

◆ *L'operazione di Ucigos e Ros a Milano, Torino, Bologna, Napoli Pistoia e in due sedi romane*

◆ *I magistrati dell'antiterrorismo della procura di Roma ipotizzano l'associazione sovversiva e eversiva*

Lotta al terrorismo

Perquisizioni a raffica

Nel mirino il «Carc» dell'area antagonista

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Dalla comunicazione antagonista alla costituzione di un Partito comunista clandestino con legami con il terrorismo internazionale: è questa l'ipotesi investigativa che ieri ha portato gli uomini delle Digos, coordinati dall'Ucigos, e quelli dei Ros a decine e decine di perquisizioni in mezza Italia ed al sequestro di migliaia di documenti. Le abitazioni perquisite, a Milano, Torino, Bologna, Pistoia, Roma e Bologna, sono di persone legate al Carc, ovvero il Comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo, che, secondo l'ipotesi investigativa, sarebbero passati dal lavoro alla luce del sole della «comunicazione antagonista» a quello di costruzione di una struttura clandestina, tentando, quindi, il salto di qualità in chiave terroristica dell'attività antagonista.

L'inchiesta che ha portato alle perquisizioni, disposte dai magistrati del nucleo antiterrorismo della procura di Roma Giovanni Salvi, Franco Ionta, Pietro Savio e Federico De Siero, «è assolutamente indipendente», è stato fatto notare, dalle indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona, il consulente del ministero del Lavoro ucciso il 20 maggio scorso in via Salaria a Roma. L'ipotesi di reato presa in esame è di associazione sovversiva ed eversiva. Uno dei destinatari dei provvedimenti emessi dalla magistratura è stato ovviamente il leader storico del Carc, Giuseppe Mai, che però è risultato irreperibile.

Ad imprimere un'accelerazione alle indagini della procura sono stati gli sviluppi degli accertamenti sulla morte di Horst Ludwig Mayer, uno dei responsabili della Raf (la Rote armee fraktion) tedesca, ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia il 15 settembre scorso a Vienna. In quella occasione fu arrestata Andrea Klump, complice di Mayer, a sua volta sospettata di appartenere alla Rote armee fraktion. I due furono trovati in possesso di passaporti italiani risultati rubati nel 1990 e appartenenti a due frequentatori

di centri sociali. Le generalità utilizzate da Andrea Klump erano peraltro le stesse già fornite durante un controllo da una donna che, la scorsa estate, aveva preso parte ad un incontro tra vari esponenti dell'antagonismo di sinistra a Giano dell'Umbria.

A quello stesso incontro umbro partecipò, e fu identificata, anche una cittadina svizzera che era sullo stesso treno, il Milano-Vienna, nel quale, in prossimità di Chiasso, era stata trovata la copia del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Questi sono i tre episodi che, secondo gli inquirenti, fanno pensare a dei contatti internazionali già ben avviati e ad una struttura già attiva e già in grado di dotarsi e di dotare gli amici di documenti falsi.

A Milano le perquisizioni hanno riguardato dieci persone. Digos e carabinieri si sono recati nelle abitazioni di esponenti del mondo dell'antagonismo vicini al Carc, e, secondo quanto si è appreso, hanno sequestrato ingente materiale, soprattutto documentale, ma anche floppy disk e supporti informatici. I Carc a Milano sono una realtà conosciuta da tempo dalle forze dell'ordine ed hanno una loro attività non clandestina, dedicata in particolare all'elaborazione ideologica antagonista. Un'attività testimoniata dalla vasta produzione di documenti da parte di realtà come l'associazione «Filo rosso», nata all'interno dell'esperienza del centro sociale Garibaldi. Nell'ambito del Carc, gli investigatori anche a Milano avrebbero individuato un piccolo gruppo che starebbe elaborando strategie di lotta che potrebbero far pensare alla costituzione di un'associazione sovversiva. È stato questo nucleo a finire al centro delle indagini e dunque delle perquisizioni.

In Toscana sono state fatte quattro perquisizioni. Una a Pistoia, le altre nelle abitazioni di tre persone, a Rignano sull'Arno, a Firenze e ad Abbazia San Salvatore (Siena). Tre le perquisizioni eseguite tra Modena e Reggio Emilia, mentre a Roma sono stati perquisiti, tra l'altro, due circoli, il Pietro Secchia ed il XXV Aprile.



In alto un centro sociale romano. A lato una perquisizione in un centro

Brigate rosse, allarme per la «campagna d'autunno»

Forse rifugiati in Francia gli assassini del sindacalista Massimo D'Antona

GIANNI CIPRIANI

ROMA Almeno su una cosa, gli investigatori e gli studiosi del terrorismo in Italia sono sicuri: le Brigate Rosse - Partito comunista combattente che hanno assassinato il professor D'Antona non possono essere assolutamente confuse con altre realtà dell'ultrasinistra antagonista, nemmeno quelle dove più che altrove è diffusa una vocazione al sovversivismo. Le Br-Pcc sono una cosa. Il resto non ha (ancora) nulla che vedere con il rinato partito armato.

Però - ed è aspetto non secondario dell'intera vicenda - è altrettanto vero che gli assassini di D'Antona, come hanno proclamato nella lunga rivendicazione, hanno tra i loro obiettivi quello di ricondurre lo «spontaneismo» che si manifesta in alcune realtà sociali nel solco dell'ortodossia rivoluzionaria, là dove è necessario «agire da partito» per «costruire il Partito». Un obiettivo in parte raggiunto con la «federazione» tra le Br-Pcc con i Nuclei territoriali anti-imperialisti e la «fusione» con i

«nuclei combattenti comunisti». Una volontà che si combina pericolosamente con la «voglia d'azione» che in alcuni settori antagonisti, le cui istanze non sembrano trovare alcuna rappresentanza, si è manifestata con l'«esplosione» emulativa, tradotta con le centinaia di stelle a cinque punte disegnate sui muri di mezza Italia, con decine di mini-attentati rivendicati da gruppuscoli che si richiamavano alla tradizione rivoluzionaria, con la ricomparsa, con ruoli pedagogici, di rottami del terrorismo travestiti da «memoria storica».

Insomma, le Br-Pcc che hanno assassinato D'Antona sono un nucleo super-clandestino, compartimentato, allo stato attuale male armato (ma non per questo poco pericoloso) e composto da poche persone. Però, a margine delle nuove Br, un'«area di consenso» esiste. Ed il problema vero di questi mesi è capire quale sia, verso questi settori, il ruolo della politica. E cosa, invece, sia di sola competenza della magistratura. Certo è che, come hanno più volte ripetuto i principali bersagli della nuo-

va stagione eversiva, e cioè i Ds e la Cgil, sarebbe sbagliato e dannoso confondere le nuove Br con altre manifestazioni che, per quanto condannabili, sono estranee al partito armato.

Ma, a cinque mesi dalla ricomparsa della stella a cinque punte, qual è lo stato delle indagini sulla morte di D'Antona? Ci sono due piani che vanno distinti. Da un lato l'indagine vera e propria sull'episodio. Che va avanti con grande difficoltà. Dall'altro il lavoro di «intelligence» sui brigatisti, che ha dato risultati confortanti e ha consentito alle forze dell'antiterrorismo di ricostruire una sorta di mappa del risorto partito armato.

Sull'assassinio, c'è da dire, le certezze sono ancora poche. I numerosi testimoni che hanno assistito alla scena hanno fatto racconti approssimativi, in parte contraddittori. La stessa presenza di una donna nel «commando» è suffragata solo da testimonianze di persone che hanno visto - di spalle - una figura con i capelli lunghi. Diverso, come detto, il discorso dell'indagine sull'organizzazione. Naturalmente la rigida

compartimentazione, l'ossessione alla clandestinità hanno fino ad ora scongiurato l'arresto dei terroristi. Tuttavia alcune cose si conoscono. Ad esempio che le nuove Br-Pcc sono presenti a Roma, hanno contatti a Napoli, sicuramente in Toscana, soprattutto nella zona tirrenica, probabilmente a Milano, sicuramente nel Triveneto, dove forte era la presenza degli Nta. E - circostanza nuova - sono presenti in Francia, paese nel quale il commando omicida, secondo l'antiterrorismo, potrebbe aver trovato rifugio subito dopo l'assassinio D'Antona. Del resto tra Francia e Italia non c'è più confine. Per quanto riguarda la composizione dei nuclei, poi, gli esperti sono convinti che ne facciano parte alcuni personaggi dell'ultima generazione brigatista, rientrati in clandestinità nella prima metà degli anni Novanta, periodo nel quale molti ritenevano, ragionevolmente, conclusa l'esperienza brigatista. Ma i più irriducibili degli irriducibili hanno perseguito un disegno diverso. Un pugno di uomini si è riorganizzato militarmente, ha mantenuto i

«LA VOCE»

Spunta la rivista clandestina diffusa dai militanti

«Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino, riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni... reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito». È solo un brano della rivista «clandestina» «La Voce», un periodico che viene diffuso, da alcuni militanti, all'interno dei centri sociali. Anche questi testi fanno parte del fascicolo della nuova indagine che ha portato alle 50 perquisizioni ordinate dalla Procura di Roma. Il linguaggio è quello marxista-leninista, e difatti il titolo che accompagna il brano è tratto dal libro di Lenin «Che fare?». All'interno della rivista (è uno degli ultimi numeri) vi è un «saluto» ai Carc (i Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), oggetto, per l'appunto, dell'indagine della Magistratura romana. Anche in questo caso, le analisi e il linguaggio si rifanno al marxismo-leninismo. Un esempio: «la commissione è ben consapevole del contributo determinante che i Carc hanno dato finora alla ricostruzione del partito adempiendo al compito per cui sono stati creati. Su «La Voce» non mancano gli attacchi alla Nato e agli Stati Uniti per la guerra in Serbia, definita «l'aggressione Usa-Nato alla Federazione Jugoslava».

contatti con i «prigionieri» delle Br-Pcc che non ritenevano assolutamente superata la lotta armata, ha probabilmente ripreso i contatti con i pochi irriducibili tedeschi della Raf, ha trovato l'appoggio di un paio di ideologi, esperti soprattutto di tematiche sindacali ed ha aspettato la «lacerazione» che nella sinistra italiana è stata provocata dalla guerra del Kosovo per ritornare in campo, sperando di trovare una sponda politica nel mondo antagonista.

Le prossime mosse? Archiviata la fase propagandistica, che si è realizzata con l'invio dei volantini in tutte le principali fabbriche italiane, già nel documento D'Antona le Br-Pcc avevano fatto intendere che sarebbe tornate in azione. Una campagna d'autunno, dopo la «primavera rossa». Quando e come? Il «come» dipenderà dallo stato della loro organizzazione militare. Il «quando» dalla congiuntura politica. Pochi. Esaltati, convinti dell'ineluttabilità della «guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato. Per questo pericolosissimi.

«Non riusciranno a fermarci»

Salvi, D'Antoni e Cofferati sulle minacce terroriste

ROMA «Un testo inquietante»: così il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha commentato il volantino recapitato a casa del segretario organizzativo della Cisl, Trerè, contro il provvedimento sulla rappresentanza sindacale. «Il testo è inquietante - ha detto Salvi - perché si pone in continuità con i documenti sull'omicidio di Massimo D'Antona ed è inquietante che non siano ancora stati individuati i colpevoli di quell'omicidio». Ferma la reazione della Cisl: «Non sarà certo un volantino a fermarci». Così Sergio D'Antoni è tornato a commentare le minacce ai sindacalisti. «È chiaro che l'obiettivo è quello di metterci paura - ha detto il segretario della Cisl - ma stiano certi che non

lo raggiungeranno. Nulla può fermare l'azione del sindacato, figuriamoci un volantino». Per D'Antoni, quindi, le minacce riguardano un terreno, come quello della legge sulle rappresentanze sindacali, che ha visto il sindacato unito su una questione delicatissima: «Noi andremo avanti per la nostra strada - ha concluso - e quando il testo della legge sulle Rsu arriverà al Senato vedremo se vi saranno delle modifiche rispetto a quanto Cgil Cisl e Uil stabilirono a suo tempo. Se così sarà faremo le nostre controproposte, coerenti con quanto abbiamo sostenuto fino ad oggi». «Non abbassare la guardia e non aver paura di persone che minacciano dei dirigenti sindacali come è capitato ancora nelle ultime ore»: è questo l'appello di Sergio Cofferati. Per il segretario Cgil «ci può essere interesse da parte di chi ha messo in campo l'atto criminoso dell'assassinio di

Massimo D'Antona a ripeterlo, a produrre comunque altri atti violenti nei confronti delle tante persone diverse che svolgono compiti e funzioni di rappresentanza, sia nel mondo istituzionale, sia in quello sindacale». «Questo - ha proseguito Cofferati - è un pericolo che va scongiurato con un'attività da parte di chi indaga e con le forme elementari e tradizionali di protezione di chi svolge attività pubbliche». A non sottovalutare invita Alfiero Grandi, dei Ds. «Quanto è accaduto a Graziano Trerè, segretario federale della Cisl, non può essere sottovalutato». «Dopo l'assassinio di D'Antona c'è stata - prosegue Grandi - una certa sottovalutazione della gravità di quanto accaduto. Ora la minaccia a Trerè è la conferma che il terrorismo è in agguato, può colpire soprattutto in ambienti legati al sindacato e al lavoro. Per questo occorre reagire».



VSAT CONFERENCE

Fiera di Vicenza, Sala Palladio
22 Ottobre 1999

ore 9.30
In collaborazione con Global VSAT Forum

«Collegamento multimediale via satellite e reti VSAT»

ore 14.30
In collaborazione con Associazione Industriali di Vicenza

«Le comunicazioni via satellite con una nuova opportunità per piccole e medie imprese ed enti pubblici»



Fiera di Vicenza
22 - 25 Ottobre 1999

www.satexpo.it - email: satexpo@pentastudio.it

La Scuola di Musica di Fiesole e i docenti tutti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico fratello, collaboratore straordinario per oltre tre lustri della formidabile fila delle viole dell'Orchestra Giovanile Italiana

CARLO POZZI
San Domenico di Fiesole, 20 ottobre 1999

2° ANNIVERSARIO
ARNALDO BIGI
La famiglia lo ricorda con affetto.
Modena, 20 ottobre 1999

ANNIVERSARIO
CATIA
ci lasciava. Riccardo la ricorda con immutato amore a tutti coloro che la conobbero, l'apprezzarono, l'amarono.
Firenze, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
CATIA
suocera, cognata, nipoti la ricordano con tanto affetto.
Firenze, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
CECILIA CASAROTTO BACCALINI
il marito Marco, i figli Antonio e Rosanna, nuora, genero e nipoti la ricordano con immutato affetto.
Milano, 20 ottobre 1999

1996
Nel terzo anniversario della sua scomparsa dell'amico fratello, collaboratore straordinario per oltre tre lustri della formidabile fila delle viole dell'Orchestra Giovanile Italiana

CISELDA COCITO FERRARIS
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Asti, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di
DOMENICO MAZZOTTA
la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con amore.
Vimodrone, 20 ottobre 1999

Nel secondo anniversario della morte di
RIZIERO MONTANARI
i familiari lo ricordano con affetto.
Forlì, 20 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
oppure inviando un FAX al numero
06/69922588

